

**Autore: ROLLI, MAURIZIO BIG BAND**

**Titolo album: Rolli's Tones**

**Nazionalità: Italia**

**Etichetta: Wide Sound**

**Anno di pubblicazione: 2009**

**Voto medio: 8**

**Recensito da Donato Zoppo**

## **Un felice tributo fusion ai classici del rock**

Probabilmente nella storia della popular music non c'è stato periodo più ricco di cover come questo. Negli ultimi anni stiamo assistendo ad una crescita smisurata di tribute-band ma anche di progetti di rielaborazione più meditati.

Perché il segreto sta tutto qui: nel "concetto" o genere, quel "classic rock" che, nato dalla rivoluzione psichedelica di metà anni '60 e tramontato con l'avvento del punk, annovera in sé diverse famiglie, dal prog al jazz-rock, dal glam al country-rock. Il linguaggio rock ha trovato nei protagonisti di questo movimento, dai Rolling Stones ai Led Zeppelin (senza contare eredi ed epigoni dell'epoca successiva), la grammatica, la sintassi, il lessico.

Nasce così il classico, e ancora oggi - in un periodo di forte crisi creativa, non dimentichiamolo - tanti artisti preferiscono cimentarsi con il rifacimento di standard rock. Anche artisti provenienti da aree differenti, pensiamo al chitarrista classico Maurizio Colonna, oppure al jazzista Maurizio Rolli. Copertina di Tanino Liberatore, presentazione di Bob Mintzer, ospiti del calibro di Peter Erskine, Mike Stern e Hiram Bullock, un'orchestra di fiati: per omaggiare i suoi miti, Rolli ha fatto le cose in grande, rendendo il suo "Rolli's Tones" molto di più che un semplice album di cover. Jimi Hendrix, Beatles, Yes, Rush, Ozzy Osbourne, Police e Aerosmith: il bassista pescarese ha riarrangiato con maestria i suoi "rock favourites", suonando con l'ampio respiro della big band, l'urgenza del rock, le contaminazioni della fusion.

Il talento e l'esperienza del musicista, che ha avuto a disposizione un'ampia formazione per "ricostruire" e abbellire il repertorio scelto, si evincono dal trattamento riservato ai brani. Come spesso è capitato ai numerosi tributi ai Genesis - una band simbolo per operazioni del genere - alcuni classici rock mostrano un'ottima elasticità, piegandosi a riletture estremamente personali ed efficaci. "And I Love Her" dei Beatles è quasi stravolta, con ampie citazioni ed uno spirito assai vicino al Mike Westbrook di "Off Abbey Road"; l'impianto originale di "Changes" degli Yes è rivisitato con stralci tra jungle e Zappa; di "Diary Of A Madman" di Ozzy è valorizzata la tensione drammatica; ottima la scelta di "Losing it", un brano meno noto dei Rush, con una puntuale rivisitazione.

Un ottimo progetto, presentato e sviluppato con sensibilità e intelligenza.